CONFINDUSTRIA

DDL recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029

Direttore Generale

Maurizio Tarquini

Audizione Parlamentare

11 novembre 2026

1. PREMESSA E VALUTAZIONI GENERALI

Le valutazioni di Confindustria sul disegno di legge di bilancio per il 2027 muovono da una prima constatazione: il Paese ha urgenza di tornare a crescere.

Senza una crescita più robusta non potremo sostenere nel tempo l'aumento dei salari, finanziare servizi pubblici di qualità e accompagnare le trasformazioni demografiche e tecnologiche.

Una crescita robusta richiede di mantenere in Italia una base industriale prospera.

Le sfide internazionali sono incalzanti. Tensioni geopolitiche, barriere commerciali e competizione tecnologica stanno ridefinendo le catene del valore. Sono sfide cui nessun Paese europeo può rispondere da solo.

È soprattutto a livello europeo che si gioca la sfida decisiva: occorrono un mercato unico più integrato, strumenti comuni per gli investimenti strategici e politiche capaci di rafforzare - e non imbrigliare - la base industriale dell'Unione europea.

L'Italia deve contribuire a orientare queste scelte.

Le tensioni nel Golfo Persico stanno spingendo al rialzo i costi dell'energia, a livelli ormai insostenibili per l'Italia. E a questo si aggiunge la conclusione del PNRR, che pone la sfida di dare continuità agli investimenti.

Finora, le imprese italiane hanno dimostrato una straordinaria capacità di adattamento, hanno difeso la qualità delle produzioni e continuano a competere nei mercati esteri. Ma la resilienza non è infinita.

Le previsioni del nostro Centro Studi restituiscono la dimensione del problema. Dopo una crescita del PIL stimata all'1% nel 2026, per il 2027 è atteso un rallentamento allo 0,6%, basato su ipotesi ottimistiche. Si tratta di previsioni che evidenziano la fragilità del quadro macroeconomico in cui si inserisce questa Manovra di bilancio.

Una fragilità che ha radici profonde. Negli ultimi 30 anni, il PIL italiano è cresciuto dello 0,7% medio annuo, a fronte dell'1,5% dell'Eurozona e del 2,5% degli Stati Uniti. Tale distanza riflette anche alcune debolezze strutturali, riconducibili soprattutto alla bassa produttività e alle dinamiche demografiche.

Siamo consapevoli delle esigenze di consolidamento della finanza pubblica, in presenza di un debito elevato e di una crescente spesa per interessi.

Ma occorre pensare a una vera e propria strategia industriale, stabile e ambiziosa.

Lo scorso anno, abbiamo chiesto un Piano Industriale Straordinario, fondato su investimenti, competitività e contesto attrattivo.

Ribadiamo quella richiesta: l'esperienza del PNRR ha mostrato che una programmazione pluriennale può orientare risorse, riforme e capacità amministrativa. Dobbiamo far sì che quella spinta non si esaurisca, definendo un'agenda nazionale di investimenti prioritari, con progetti selezionati, tempi verificabili e capacità di mobilitare capitali privati.

Il disegno di legge di bilancio va letto alla luce delle nostre tre priorità, tra loro connesse.

La prima è abbattere strutturalmente il costo dell'energia.

La seconda è favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese.

La terza è dare un nuovo impulso alla politica industriale, consolidando gli strumenti orizzontali a sostegno del sistema produttivo e potenziando interventi verticali su tecnologie e filiere strategiche.

La Manovra 2027 è espansiva per 12,6 miliardi di euro, con interventi che ammontano complessivamente a 24,5 miliardi, a fronte di coperture per 14,9.

Le risorse sono destinate a un mosaico di misure - parcellizzate o transitorie – volte al sostegno delle famiglie, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, al finanziamento della sanità, al rinnovo di alcuni bonus.

Agli interventi per la competitività è riservato, invece, uno spazio più contenuto: alle imprese è destinato un quarto degli interventi espansivi, concentrati soprattutto sul potenziamento delle infrastrutture ferroviarie, sulla riduzione dei costi energetici e sul rifinanziamento del credito ZES Unica.

Di contro, il 43% delle coperture complessive è a carico delle stesse imprese, in buona parte con misure settoriali (a carico dei settori bancario, assicurativo, energetico e dei giochi), ma anche con interventi che incidono profondamente sulla liquidità generale.

In questo contesto, riconosciamo alcune scelte positive, a partire proprio dalla prima delle priorità che abbiamo indicato: la riduzione del costo dell'energia.

Su questo fronte, valutiamo positivamente gli interventi messi in campo.

Apprezziamo l'attivazione della flessibilità europea per la sicurezza energetica e le misure che mirano ad abbassare i costi per il sistema produttivo, insieme alla prospettiva di mantenere elevati gli investimenti infrastrutturali anche dopo il PNRR. Il costo dell'energia è - da anni - una zavorra per la nostra industria: nei primi nove mesi del 2026 il prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso italiano è risultato mediamente superiore del 35% a quello tedesco, del 79% al francese e addirittura del 97% allo spagnolo.

Il prezzo medio dell'energia elettrica in Italia ha raggiunto 231 €/MWh, mentre quello del gas naturale si è attestato a 88 €/MWh. Si tratta dei valori più elevati dal dicembre 2022 e stanno portando molte imprese a rallentare la produzione, con il rischio di mettere in manutenzione forzata gli impianti o attivare la cassa integrazione.

Questo differenziale non colpisce soltanto gli energivori, ma si trasferisce lungo le filiere, riduce margini e autofinanziamento, sottrae risorse agli investimenti, proprio nel momento in cui le imprese dovrebbero implementare le nuove tecnologie.

Le misure sull'Energy Release e il sostegno alle PMI previste dal DDL sono in linea con le istanze di Confindustria e rappresentano prime risposte a un problema cruciale per la competitività delle imprese italiane.

Con riferimento all'Energy Release prevista per le imprese non energivore, proponiamo di estenderla anche alle imprese di grandi dimensioni, e non solo alle PMI, per evitare effetti distorsivi e penalizzanti per filiere strategiche come le telecomunicazioni e il digitale, la meccanica, la farmaceutica e l'automotive. Si tratta di imprese allacciate in media o alta tensione, non classificate giuridicamente come energivore ma che hanno, di fatto, consumi analoghi e che, senza l'applicazione di questa misura, sarebbero le uniche a rimanere fuori da meccanismi di supporto alla riduzione dei costi energetici.

Positivi anche i contributi per la promozione del fotovoltaico di piccola taglia, che possono stimolare l'autoproduzione di energia. Tuttavia, per abilitare effettivamente lo sviluppo delle rinnovabili, è necessario intervenire sui colli di bottiglia delle procedure amministrative: sono circa 150 GW di impianti in attesa di autorizzazione. Siamo in attesa dell'emanazione del cd. DL Imprese, che dovrebbe recare misure per lo sblocco delle fonti rinnovabili. Rinnoviamo il nostro auspicio per la sua rapida approvazione.

Considerata la dimensione del divario energetico e la pressione esercitata sulle imprese, occorre rafforzare il pacchetto di misure del DDL, prorogando l'Interconnector virtuale e affrontando il tema dei costi indiretti dell'ETS. Confindustria propone di portare da 600 a 800-900 milioni di euro il fondo dedicato alla loro compensazione, utilizzando i proventi delle aste ETS, derivanti da risorse che provengono dalle imprese e non dal bilancio dello Stato. Con i settori nuovi entranti, l'entità del supporto alle imprese contro il rischio di delocalizzazione rischia di affievolirsi e siamo già abbondantemente sotto le cifre che tedeschi e francesi destinano alle loro imprese (in Germania quasi 3 miliardi di euro).

Quanto all'idroelettrico, la misura varata difficilmente potrà determinare l'effetto auspicato dall'esecutivo. Proponiamo, quindi, di sostenere gli investimenti per i pompaggi e di rivedere il sistema delle concessioni, prevedendo la possibilità di riassegnarle al gestore uscente, a fronte di nuovi investimenti e della cessione di una quota dell'energia alla manifattura a prezzi competitivi. Le risorse stanziate per questa misura, pari a 800 milioni di euro, potrebbero essere reindirizzate per sostenere già nel 2027 un'ulteriore riduzione dei costi energetici a favore delle imprese industriali più esposte.

Apprezziamo il sostegno alla produzione nazionale di biometano, ma chiediamo di rafforzare gli interventi per raggiungere gli obiettivi del PNIEC al 2030 e sostenere anche la filiera dei biocarburanti destinati ai trasporti, in linea con l'obiettivo di rafforzare la filiera della raffinazione.

Anche le misure previste per l'efficienza energetica dovrebbero essere potenziate e stabilizzate, in coerenza con gli obiettivi delle Direttive UE. In particolare, l'intervento sulle detrazioni edilizie non è sufficiente ad abilitare il rilancio dell'Ecobonus. Serve un incremento delle aliquote per procedere nell'efficientamento del parco edilizio nazionale, estremamente vetusto.

Valutiamo positivamente anche gli interventi che finanziano la sicurezza, l'efficienza, lo sviluppo tecnologico e la capacità della rete ferroviaria, con effetti sulla competitività logistica e sull'indotto industriale. Si tratta di misure utili, che possono spingere gli investimenti, anche oltre la fine del PNRR.

Sul sostegno agli investimenti privati orizzontali, registriamo segnali positivi.

Il primo è il rafforzamento del credito d'imposta per la ZES Unica, che ha dimostrato di essere un'occasione concreta di attivazione della crescita nel Mezzogiorno. Il secondo è il completamento della disciplina dell'iperammortamento, seppur con risorse limitate, che guarda finalmente anche agli investimenti in soluzioni cloud: la digitalizzazione di un'impresa passa sempre più da dati, applicazioni, competenze e sistemi informatici.

Sono scelte che vanno nella direzione di una politica industriale più strutturata; ciò non esaurisce, però, le istanze delle imprese per rilanciare gli investimenti privati. Meritano attenzione, in particolare, la cybersecurity e l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali. Le imprese hanno bisogno di un sistema di incentivi più ampio,

adeguatamente finanziato e stabile nel tempo, capace di favorire tutti i progetti di sviluppo, anche l'acquisizione di competenze e beni immateriali, essenziali per l'adozione delle nuove tecnologie e per la trasformazione derivante da esse, soprattutto nelle PMI.

In chiaroscuro il rinvio di plastic tax e sugar tax: si evitano nell'immediato nuovi oneri per le filiere coinvolte. Ma l'ennesimo differimento - peraltro di soli sei mesi - continua a lasciare imprese e operatori nell'incertezza. La nostra richiesta è l'abrogazione definitiva o almeno un rinvio più ampio e coerente con i tempi della programmazione industriale.

Al contempo, auspichiamo che il confronto parlamentare rappresenti l'occasione per rafforzare il capitolo industriale della Manovra, intervenendo non soltanto sugli strumenti di incentivazione, ma anche sulle condizioni che consentono alle imprese di investire, crescere e credere ancora in questo Paese.

In questa prospettiva, occorre rafforzare la capacità delle imprese di finanziare i propri investimenti, favorendo l'afflusso di capitali verso il sistema produttivo.

Le famiglie italiane detengono una ricchezza finanziaria superiore a 6.000 miliardi di euro, di cui oltre 1.500 in conti correnti e depositi bancari; gli enti previdenziali gestiscono risorse per oltre 400 miliardi. Dobbiamo costruire condizioni di mercato, strumenti affidabili e progetti credibili, perché una quota maggiore di queste risorse finanzi volontariamente lo sviluppo del sistema produttivo.

Le dimensioni potenziali sono significative: l'1% delle somme depositate dalle famiglie e il 2,5% delle risorse degli enti previdenziali rappresenterebbero, insieme, circa 25 miliardi di euro. Chiediamo di sviluppare, accanto ai Piani Individuali di Risparmio, i "conti di risparmio e investimento italiani", in coerenza con la Raccomandazione europea, e di favorire la partecipazione di fondi pensione e casse previdenziali a progetti industriali e infrastrutturali.

Accanto alla disponibilità di capitali, occorre creare le condizioni perché le imprese possano crescere dimensionalmente, superando uno dei limiti strutturali del nostro sistema produttivo.

Le imprese italiane sono spesso eccellenti nel proprio segmento, ma la frammentazione del tessuto produttivo rende più difficile sostenere le enormi spese in ricerca, intelligenza artificiale, digitalizzazione e presenza internazionale richieste in questa fase storica. Il valore aggiunto per occupato delle grandi imprese manifatturiere supera di circa il 27% quello delle medie, del 64% quello delle piccole con 20-49 addetti ed è oltre tre volte quello delle microimprese. Non si tratta di negare il valore delle piccole realtà, ma di creare le condizioni perché quelle che vogliono crescere possano farlo.

Ricordiamo che più produttività significa maggiore crescita del PIL e salari più elevati. Occorre perciò incentivare le aggregazioni creando un ecosistema che le favorisca.

A tal fine, serve una serie di misure: i) correggere le distorsioni fiscali che penalizzano l'avviamento e gli altri beni immateriali; ii) ripristinare strumenti come il bonus aggregazioni; iii) sostenere, con crediti d'imposta e voucher, i costi di consulenza che le imprese affrontano per crescere: dalla quotazione all'emissione degli strumenti di debito, dalle operazioni di M&A fino al rafforzamento della cultura manageriale.

La crescita dimensionale deve accompagnarsi a una maggiore patrimonializzazione.

L'abrogazione dell'ACE ha lasciato un vuoto strutturale.

Quasi la metà delle imprese è rimasta ai livelli di patrimonializzazione pre-crisi finanziaria (solo una parte, la migliore, è riuscita a rafforzarsi come e più delle corrispettive tedesche). Proponiamo una nuova misura stabile che incoraggi l'apporto di capitale proprio rispetto al debito, eventualmente collegandolo agli investimenti produttivi. Accanto a questo incentivo generale, vanno valutati interventi aggiuntivi a beneficio delle PMI quotate e misure che favoriscano l'investimento di persone fisiche e giuridiche nel capitale delle PMI.

Ci sono, poi, strumenti di rafforzamento patrimoniale e di miglioramento dei coefficienti di bilancio delle imprese, da attivare nell'immediato, con le necessarie cautele e senza nuovi oneri per la finanza pubblica: la rivalutazione agevolata dei beni strumentali, estesa anche a impianti e macchinari, e la sospensione facoltativa degli ammortamenti civilistici.

Su un piano complementare, è fondamentale rendere strutturale il Fondo di garanzia per le PMI o almeno confermarne, per il 2027, l'attuale operatività, comprese le percentuali di copertura e l'importo massimo garantito di 5 milioni. Il Fondo è un presidio essenziale per l'accesso al credito, soprattutto a seguito della stretta della regolamentazione bancaria registrata negli ultimi anni. Il ruolo del Fondo dovrebbe poi essere ulteriormente rafforzato a supporto delle mid-cap e a copertura di operazioni di finanza alternativa.

In questa direzione, chiediamo attenzione anche alla previdenza complementare. Il sistema dei fondi negoziali è un tassello della protezione sociale dei lavoratori, a tutela del risparmio previdenziale di lungo periodo. Per questo, ribadiamo la necessità di eliminare la norma relativa alla portabilità del contributo datoriale perché alterare gli equilibri definiti dalla contrattazione collettiva indebolisce uno strumento che svolge un ruolo importante per lavoratori e imprese e darà vita a un inutile contenzioso giudiziale.

Restando in tema di previdenza complementare, esprimiamo apprezzamento per il Fondo "Valore Nuovi nati". La misura può essere significativamente potenziata a beneficio della posizione previdenziale dei nuovi nati. In particolare, si dovrebbe prevedere che le risorse possano essere versate anche ai fondi pensione negoziali o preesistenti, ai quali sia iscritto un genitore, e che tali risorse siano investite (anche nel caso di gestione da parte di CDP) in comparti Life Cycle e dunque, nel caso di nuovi nati, in comparti azionari. Rispetto a investimenti in comparti garantiti (connotati da un approccio al rischio prudente), ciò accrescerebbe enormemente la posizione al momento del pensionamento (il maggior rischio di tali comparti viene mitigato nel lungo periodo e remunerato con maggiori rendimenti). Si dovrebbe poi prevedere un regime fiscale di favore sui rendimenti e una maggiore detrazione per i versamenti dei familiari.

Ma capitali e crescita dimensionale devono accompagnarsi a una politica industriale capace di sostenere gli investimenti e orientare l'innovazione. È questo un ulteriore ambito sul quale riteniamo necessario rafforzare la Manovra.

Chiediamo anzitutto di stabilizzare e migliorare gli incentivi orizzontali, a partire dall'iperammortamento, valutando sia un ampliamento da 2,5 a 10 milioni di euro dello scaglione su cui si applica la deduzione maggiorata del 180%, sia un'estensione della misura fino al termine del 2029. A ciò si accompagna una richiesta altrettanto importante: assicurare continuità e prevedibilità agli strumenti di incentivo. L'esperienza del credito d'imposta 5.0 ha evidenziato criticità applicative e incertezze che è necessario superare. Ci sono ancora imprese, i cd. "esodati 5.0", che a seguito di tempi procedurali non dipendenti da loro, chiedono di utilizzare il credito maturato anche oltre il 31 dicembre 2026.

A questo occorre affiancare una politica industriale verticale, che sappia scegliere alcune traiettorie tecnologiche e accompagnare le filiere nei punti in cui è indispensabile raggiungere una massa critica. Non proponiamo di sostenere discrezionalmente singole imprese, né di "chiudere l'economia". Ma di individuare, con criteri trasparenti, le dipendenze più rischiose e le capacità produttive nelle quali l'Italia e l'Europa possono rafforzare una posizione competitiva.

Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, a parità di potere d'acquisto, Stati Uniti e Cina investono ciascuno circa 1.000 miliardi di dollari all'anno in ricerca e sviluppo, contro circa 600 miliardi dell'Unione europea. Questo divario di ricerca crea già oggi un differenziale permanente di capacità industriale come si può vedere guardando la classifica delle prime venti imprese a livello globale per investimenti in R&S, nella quale compaiono solo due imprese dell'automotive tedesco.

Per questo chiediamo il rafforzamento del credito d'imposta per ricerca e sviluppo, con un aumento dell'aliquota dal 10% al 20% almeno nei comparti tecnologici prioritari, una dotazione strutturale per gli Accordi per l'innovazione di 700 milioni annui e il finanziamento dei progetti IPCEI e dei contratti di sviluppo, di circa 2,8 miliardi. Sono strumenti che consentono alle nostre imprese di partecipare alle grandi filiere europee e di coinvolgere l'intera catena dei fornitori, comprese le PMI. Al riguardo, sorprende l'assenza di risorse aggiuntive per i contratti di sviluppo industriali e, in tale contesto, si segnala l'urgenza di assicurare una dotazione adeguata ai programmi turistici, in relazione ai quali il rifinanziamento previsto dal DDL non appare sufficiente. Considerata anche la collaborazione avviata con il MIMIT per modificare la disciplina, occorre rendere più efficiente lo strumento e facilitarne l'utilizzo.

Pur apprezzando gli investimenti sulla rete ferroviaria, nella Manovra manca una strategia organica per il settore dei trasporti e della logistica, che complessivamente genera un valore aggiunto pari al 19% del PIL. Per questo, Confindustria indica quattro priorità: i) garantire continuità agli investimenti infrastrutturali oltre il PNRR; ii) estendere l'iperammortamento anche ai mezzi delle imprese dell'autotrasporto, con gli opportuni adattamenti; iii) rendere strutturali Ferrobonus e Sea Modal Shift e sostenere il trasporto ferroviario delle merci; iv) potenziare il finanziamento del trasporto pubblico locale, tenendo conto anche dei maggiori costi derivanti dagli obblighi del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Infine, resta critica la questione del caro materiali nelle costruzioni, per la quale la Manovra non stanzia nuove risorse. È necessario garantire adeguate coperture per compensare gli extracosti sostenuti dalle imprese, evitando il blocco dei cantieri e compromissioni nella realizzazione delle opere pubbliche, anche connesse al PNRR. Il caro materiali ammonta a 1,8 miliardi di euro nel 2025 e, a fronte di uno stanziamento pregresso, residua oggi un fabbisogno di 1,4 miliardi di euro.

Accanto a queste misure servono interventi che migliorino il contesto nel quale le imprese investono. Certezza dei tempi autorizzativi e semplificazione delle procedure possono produrre effetti rilevanti sulla competitività, anche senza nuovi stanziamenti. È necessario, in particolare, accelerare le autorizzazioni per gli impianti da fonti rinnovabili, anche attraverso il ricorso a strumenti commissariali, e valorizzare l'esperienza positiva della ZES Unica, estendendone il modello di semplificazione alle regioni del Centro-Nord, limitatamente agli investimenti produttivi di maggiore dimensione o rilevanza strategica.

Un contesto favorevole agli investimenti richiede anche regole certe e condizioni di concorrenza eque.

Per questo, riteniamo essenziale che l'eventuale estensione della qualifica artigiana non ricomprenda imprese con caratteristiche sostanzialmente industriali, per evitare differenze ingiustificate nelle condizioni contrattuali e contributive e preservare una concorrenza leale. Il principio è chiaro: stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse condizioni di competizione. Occorre, inoltre, evitare che l'assetto normativo finisca per scoraggiare la crescita dimensionale, con conseguenze su produttività e salari. Chiediamo perciò al Governo e al Parlamento di considerare con attenzione la necessità di garantire parità di trattamento economico, fiscale e contributivo alle imprese e ai lavoratori che presentano caratteristiche analoghe, assicurando condizioni di equità.

È prioritario il rapido avvio dell'iter parlamentare del disegno di legge di riforma della disciplina 231, fermo in Parlamento, e la sua approvazione entro la fine della legislatura. È una riforma attesa dalle imprese, che valorizzerebbe l'effettivo impegno nella prevenzione degli illeciti e nell'adozione di adeguati sistemi di controllo interno.

La delega fiscale ha prodotto risultati importanti, ma resta in ritardo l'attuazione delle norme in materia di IVA. Chiediamo di chiarire almeno i profili interpretativi ancora incerti, così da offrire alle imprese un quadro normativo stabile e ridurre gli oneri amministrativi.

Infine, nessuna politica industriale funziona senza persone e competenze.

Le imprese devono poter reperire tecnici, professionisti e manager preparati, aggiornare le competenze dei lavoratori, formare giovani qualificati e attrarli dall'estero. Chiediamo perciò un investimento più deciso sugli ITS Academy, sull'istruzione tecnico-professionale e sulla filiera "4+2" a essa collegata, sulla formazione continua e sull'incontro tra scuola e fabbisogni delle imprese, anche attraverso un sistema di orientamento efficiente.

Anche le condizioni abitative e i servizi nei territori a maggiore domanda di lavoro sono diventati fattori concreti di competitività.

Le proposte formulate rispondono a un'esigenza precisa: concentrare le risorse disponibili su interventi capaci di incidere stabilmente su competitività e crescita.

Proprio in questa prospettiva riteniamo che l'impianto della Manovra possa essere ulteriormente rafforzato, per accrescere l'efficacia delle risorse destinate alla crescita.

In un contesto di risorse limitate, una parte significativa degli interventi è ripartita tra misure di breve periodo e destinatari differenti: una maggiore concentrazione delle risorse potrebbe renderne più incisivi i benefici.

Non discutiamo le finalità sociali cui molte misure sono orientate (sostegno alle famiglie, tutela degli anziani e difesa del potere d'acquisto). La nostra osservazione riguarda l'efficacia complessiva: concentrare maggiormente gli interventi potrebbe rafforzarne l'impatto sulle fragilità economiche e generare la massa critica necessaria a sostenere la crescita. Pensiamo al bollo auto, alla card sanitaria per gli anziani, ad alcune misure previdenziali e ai numerosi trattamenti fiscali di durata annuale.

È, quindi, utile valutare come massimizzare l'impatto di questi interventi nell'impiego di risorse scarse, in un Paese alle prese con il rallentamento degli investimenti, la persistente debolezza della produttività e una competizione internazionale sempre più dura.

Un elemento quantitativo aiuta a comprendere il problema. Nella Manovra si possono individuare 38 misure con effetti limitati al solo 2027: pesano per 8,4 miliardi nell'anno e arrivano a 13,1 miliardi nell'intero triennio. Si tratta di circa un terzo del valore complessivo degli interventi espansivi. Degli 8,4 miliardi, ben 6 sono destinati a 13 nuove misure una tantum, mentre i restanti 2,4 finanziano la proroga, per un solo anno, di 25 interventi già in vigore.

È un dato che invita a riflettere sul modello di politica economica che stiamo costruendo.

Le misure temporanee possono aiutare nelle emergenze. Quando però assumono un peso prevalente, possono rendere meno prevedibile il quadro delle misure e rallentare le decisioni di investimento. Inoltre, gli interventi temporanei tendono a generare aspettative di rinnovo, riducendo la flessibilità delle manovre future. Il risultato è una crescente rigidità nelle scelte e un minor margine per concentrare risorse su investimenti strategici.

La politica fiscale ne è lo specchio.

La presenza di numerose misure di breve periodo e regimi sostitutivi suggerisce l'opportunità di una maggiore armonizzazione, per limitare differenze di trattamento fiscale tra contribuenti con analoghi livelli di reddito (si pensi alla flat tax degli autonomi).

Non ci è sfuggita, in questa Manovra, l'attenzione ai giovani - le nostre "terre rare" - e ai redditi da lavoro. Ma interventi fiscali circoscritti nel tempo, differenziati in base all'età, pongono problemi di equità orizzontale e di coerenza, oltre che di efficienza.

In particolare, è certamente condivisibile l'aliquota della cedolare secca ridotta fino all'1% per gli immobili locati a conduttori under 36. Chiediamo che possa estendersi anche agli immobili locati dalle imprese, ad esempio a favore dei propri dipendenti, in linea con il disegno del Piano Casa per la parte di popolazione più esposta alle difficoltà abitative.

Positiva la scelta di innalzare, per i lavoratori dipendenti under 30 anche senza figli, la soglia di non imponibilità dei fringe benefit portandola a 2.000 euro.

Quanto all'intervento su uno scaglione IRPEF, pur riconoscendone la finalità di sostegno ai redditi, segnaliamo che l'impiego di risorse, peraltro significative, determina un beneficio individuale contenuto. Dalle elaborazioni del nostro Centro Studi la misura impatterà su circa 3,3 milioni di contribuenti, pari al 7,7% del totale dei contribuenti IRPEF, con un beneficio massimo netto mensile di 42 euro, arrivando a un totale annuo di 500 euro. La temporaneità dell'intervento rischia, inoltre, di aggiungere un elemento di irrazionalità alla misura.

Considerando che ne beneficeranno i contribuenti con maggiori disponibilità economiche, non riteniamo che la riduzione del prelievo possa tradursi in un aumento significativo del reddito disponibile né, di conseguenza, in effetti sui consumi: la loro propensione marginale al consumo è, come noto, più bassa della media.

E a proposito di gestione efficiente delle risorse, questa Manovra potenzia la deduzione maggiorata dal reddito di impresa per i nuovi assunti, per alcune tipologie di lavoratori. Questa misura, con vari ritocchi, è in vigore dal 2023 e sarebbe utile fare un punto sulla sua reale efficacia. La leva delle imprese per assumere non è l'incentivo fiscale, ma la disponibilità di personale qualificato. Anche dopo le nuove modifiche, è ragionevole temere che la misura sarà poco utilizzata, anche per le notevoli complessità applicative. Un approfondimento sull'effettivo impiego delle risorse stanziate potrebbe indurre a valutarne un utilizzo diverso e più mirato.

Alla frammentazione delle risorse si aggiunge il tema della qualità delle coperture.

Nel finanziare gli interventi a sostegno dell'economia, è fondamentale salvaguardare la liquidità e la capacità di autofinanziamento delle imprese, condizioni essenziali per investimenti e crescita.

La qualità della copertura conta quanto quella della spesa.

Per questo, l'effetto cumulato di nuove imposte, maggiori anticipazioni fiscali e altri oneri va valutato con grande attenzione.

Preoccupano, in particolare, le misure che trasferiscono liquidità dalle imprese all'Erario.

Il primo esempio è la norma sui crediti edilizi. Molte imprese hanno acquistato questi crediti nel 2023 a un prezzo calibrato su un recupero in quattro anni. Oggi si introduce una nuova e inattesa ripartizione in dieci anni. Ne derivano un serio problema di certezza del diritto e una riduzione del valore di quei crediti nell'attivo delle imprese. Nonché il rischio di forti tensioni di liquidità. È evidente che la misura risponde a ragioni di finanza pubblica: produce sul saldo netto da finanziare del 2027 un effetto positivo di circa 18 miliardi di euro. Ma si concilia male con l'esigenza di programmazione delle imprese, che avevano legittimamente pianificato di utilizzare quei crediti in compensazione.

Il secondo esempio è la ritenuta d'acconto sui corrispettivi per le prestazioni tra imprese (B2B). Si tratta di una previsione che già l'anno scorso avevamo letto con preoccupazione e che questa Manovra, anziché superare, raddoppia. È destinata a creare oneri amministrativi e finanziari sproporzionati, con effetti asimmetrici a seconda del settore e della condizione soggettiva dell'impresa. La ritenuta, infatti, anticipa il versamento delle imposte e sottrae liquidità prima ancora che il risultato economico sia accertato. Penalizza, in particolare, le imprese con margini ridotti, quelle in perdita, le start-up e quelle di minori dimensioni.

Per questo, chiediamo che il Parlamento esamini con particolare attenzione le coperture e privilegi soluzioni che non comprimano investimenti, capitalizzazione e fiducia.

Riteniamo opportuno valutare con particolare attenzione il ricorso a tributi settoriali di carattere straordinario per assicurare le coperture finanziarie, anche nei comparti oil & gas, bancario e assicurativo, verificandone la coerenza con i principi di eguaglianza e capacità contributiva e gli effetti sugli investimenti.

Queste iniziative rendono il nostro Paese meno attrattivo per gli investimenti dall'estero. Si rischia di vanificare anche gli sforzi di razionalizzazione del fisco portati avanti in questi anni con la Riforma fiscale e le misure di incentivo. L'analisi dei tributi settoriali degli ultimi 20 anni ci evidenzia come tali criticità abbiano alimentato un elevato contenzioso, a livello costituzionale e comunitario, con la conseguenza che i ritorni per lo stesso Erario in termini di entrate spesso sono stati deludenti rispetto alle attese (il contributo straordinario sulle bollette del 2022 diede 2,5 mld di euro rispetto ai 10,5 stanziati in bilancio).

Qui emerge una questione più generale e di principio: un utile elevato non è, per questo solo fatto, un extraprofitto. Può essere il risultato di investimenti, innovazione, rischi assunti e capacità produttiva. Un'imposizione straordinaria deve individuare in modo oggettivo e proporzionato la componente realmente eccezionale della redditività.

Altrimenti il rischio è di trasmettere un segnale di incertezza fiscale proprio mentre chiediamo di attrarre capitale produttivo in Italia. Confermiamo, pertanto, quanto espresso nell'audizione sul DL Bollette di quest'anno che, per primo, aveva innalzato l'IRAP per il settore energetico: evitiamo altre distorsioni competitive.

Altre questioni prioritarie riguardano il settore sanitario, cui sono destinate risorse aggiuntive.

Le misure di innalzamento dei tetti di spesa di farmaci e dispositivi medici vanno nella giusta direzione, ma sono insufficienti rispetto ai fabbisogni e all'esigenza di mantenere attrattivo il Paese per investimenti e innovazione, così da conservare la propria leadership in Europa. Per tali ragioni, andrebbero anticipati e potenziati gli effetti al 2027 e realizzato un adeguamento strutturale.

Per questi due comparti occorre, inoltre, avviare il superamento del payback, che grava da anni sulle imprese e genera incertezze e oneri. In aggiunta, l'aumento del tetto per gli erogatori sanitari privati accreditati è un segnale positivo, ma è concentrato su settori specifici.

Più in generale, le risorse destinate alla sanità devono tradursi in maggiore capacità di risposta ai cittadini, valorizzando tecnologie e innovazioni che migliorano gli esiti di cura e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale.

In sintesi, i punti principali del posizionamento di Confindustria sono i seguenti.

La Manovra contiene capitoli che apprezziamo, in particolare l'attenzione al caro energia, la prospettiva degli investimenti infrastrutturali post PNRR e alcuni interventi a sostegno della digitalizzazione e della ZES Unica.

Ma la frammentazione degli interventi, la prevalenza di misure di breve periodo e il ricorso a coperture che incidono sulla liquidità delle imprese rischiano di ridurre proprio quello spazio di crescita che dovrebbe essere al centro della politica economica.

Non basta che una misura sia condivisibile nelle finalità; dobbiamo chiederci se è efficace, se produce benefici percepibili e se rappresenta il migliore impiego delle risorse disponibili.

Soprattutto, riteniamo prioritario completare il quadro delle misure con quel Piano Industriale Straordinario che Confindustria ha proposto già lo scorso anno. Un disegno organico e pluriennale, capace di individuare poche priorità strategiche, concentrare su di esse risorse adeguate e dare certezza agli investimenti delle imprese.

È il momento di concentrare gli sforzi su priorità condivise e risultati misurabili.

Dobbiamo scegliere pochi obiettivi decisivi e finanziarli in modo adeguato.

Chiediamo al Parlamento di utilizzare l'esame della Legge di Bilancio per correggere le disposizioni che drenano liquidità, migliorare la qualità delle coperture e rafforzare il sostegno agli investimenti.

Questo è il contributo che Confindustria offre al confronto: una politica economica che non si limiti a gestire l'anno che viene, ma che torni a costruire il futuro del Paese.

Nel prosieguo del documento, l'analisi più dettagliata delle principali misure di interesse e alcune proposte di correttivo per risolvere le relative criticità.

2. VALUTAZIONI DI DETTAGLIO

ENERGIA, TRANSIZIONE VERDE E INFRASTRUTTURE

Il DDL anzitutto collega l'autorizzazione degli interventi energetici e infrastrutturali previsti alla richiesta di attivazione della **clausola nazionale di salvaguardia** prevista dall'art. 26 del regolamento (UE) 2024/1263, sulla base della raccomandazione della Commissione europea dell'8 ottobre 2026. La flessibilità di bilancio è finalizzata a consentire, negli anni 2027 e 2028, una deviazione temporanea dal percorso di spesa netta in ragione delle esigenze eccezionali di sicurezza energetica, nel rispetto della sostenibilità di medio periodo delle finanze pubbliche. Gli oneri sono definiti dalle singole misure e alle amministrazioni competenti è richiesta la trasmissione mensile dei dati alla Ragioneria generale dello Stato per il monitoraggio dell'attuazione e dei relativi effetti finanziari (art. 76). Il ricorso alla flessibilità europea per la sicurezza energetica è coerente con la necessità di ridurre un divario di costo che continua a penalizzare la manifattura nazionale. Occorre, tuttavia, assicurare un utilizzo efficace e programmabile di tali margini, auspicabilmente con un orizzonte esteso al 2030 e non limitato al 2028. Le priorità indicate da Confindustria riguardano la continuità degli strumenti per il contenimento dei prezzi, lo sviluppo di rinnovabili, reti e accumuli, la ricerca sul nucleare, la valorizzazione delle molecole verdi e la decarbonizzazione dei processi produttivi. La qualità degli interventi e la loro stabilità nel tempo sono decisive per orientare gli investimenti delle imprese.

Nel merito delle misure messe in campo, il disegno di legge introduce per le imprese a forte consumo di energia elettrica, iscritte negli elenchi CSEA e appartenenti ai settori ammessi dal quadro europeo CISAF, un **sostegno temporaneo al prezzo dell'elettricità acquistata o autoconsumata** nel triennio 2028-2030. Il contributo, da determinare sulla base del prezzo medio all'ingrosso della pertinente zona di offerta, non può superare il 50 % del prezzo, né riferirsi a oltre il 50% dei consumi annui agevolabili. L'accesso è subordinato alla destinazione di un ammontare almeno equivalente al beneficio a investimenti aggiuntivi di decarbonizzazione, la cui realizzazione è soggetta ai controlli del GSE. Il limite di spesa è fissato in 1 miliardo di euro nel 2028, 800 milioni nel 2029 e 700 milioni nel 2030: il primo stanziamento grava sul bilancio del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, mentre gli importi del 2029 e del 2030 sono posti a carico della componente degli oneri generali del sistema elettrico destinata al sostegno delle fonti rinnovabili. L'efficacia della misura è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea (art. 82). Il sostegno alle imprese energivore costituisce una prima risposta all'emergenza dei costi energetici, da accompagnare però a soluzioni strutturali.

Inoltre, alle **PMI** non iscritte all'elenco CSEA delle imprese energivore viene destinato un analogo regime temporaneo di contributi sul costo dell'elettricità, con un massimale del 50% del prezzo medio all'ingrosso e consumi ammissibili non superiori alla metà di quelli annui considerati dalla norma. L'aiuto è collegato a investimenti aggiuntivi in autoproduzione rinnovabile, accumuli, efficienza energetica, elettrificazione e riduzione delle emissioni, di valore almeno pari al beneficio; gli interventi devono essere avviati successivamente alla domanda e conclusi entro trentasei mesi dalla concessione, salvo diverso termine autorizzato in sede europea. La dotazione massima è di 1 miliardo di euro nel 2027, 1,43 miliardi nel 2028, 600 milioni nel 2029 e 500 milioni nel 2030. Gli stanziamenti dei primi due anni sono iscritti nel bilancio dello Stato e trasferiti al GSE; le ultime due annualità gravano invece sulla componente degli oneri generali del sistema elettrico destinata alle fonti

rinnovabili (art. 83). È positiva l'attenzione alle PMI non energivore, particolarmente esposte al rincaro dell'energia e meno attrezzate a sostenere gli investimenti necessari alla transizione. La scelta della platea non dovrebbe, tuttavia, produrre effetti distorsivi lungo le filiere: Confindustria chiede di valutare l'estensione del sostegno anche alle grandi imprese non energivore, incluse quelle operanti in settori strategici quali telecomunicazioni, farmaceutica e automotive. L'effettiva accessibilità dell'agevolazione dovrà, inoltre, essere verificata alla luce degli oneri amministrativi e dell'obbligo di realizzare investimenti almeno equivalenti al beneficio ricevuto.

Per consentire la manutenzione, il recupero e la funzionalità dei **bacini idroelettrici**, il disegno di legge autorizza una spesa di 200 milioni di euro nel 2028 e di 300 milioni per ciascuno degli anni 2029 e 2030, da iscrivere in un apposito capitolo del MASE. Agli interventi finanziati si accompagna l'obbligo, per gli impianti in esercizio che ne beneficiano, di contrattualizzare con il GSE una quota dell'energia prodotta compresa tra il 50% e l'80 % dei volumi, mediante contratti per differenza a due vie della durata di venti anni. ARERA definirà condizioni e corrispettivi secondo i costi medi efficienti, inclusi i canoni, potendo prevedere la cessione dell'energia contrattualizzata mediante strumenti a termine (art. 78). L'intervento sui bacini idroelettrici, pur utile per la manutenzione del patrimonio esistente, appare difficilmente sufficiente per produrre un abbattimento significativo del costo dell'energia per l'industria. Confindustria propone di incentivare anche i sistemi di pompaggio, essenziali per l'accumulo e l'integrazione delle rinnovabili, e di affrontare in modo organico il tema delle concessioni idroelettriche. Andrebbe valutata, nel rispetto del quadro europeo, la possibilità di riassegnare le concessioni al gestore uscente a fronte di nuovi investimenti e dell'impegno a destinare una quota della produzione alla manifattura a prezzi competitivi.

Inoltre, a sostegno della realizzazione di **nuovi impianti fotovoltaici** di potenza nominale non superiore a 1 MW, entro un contingente massimo di 3 GW, il GSE è autorizzato a riconoscere contributi in conto capitale fino al 40% dei costi ammissibili ai soggetti che accedono al meccanismo previsto dal decreto ministeriale 18 giugno 2026. Il limite complessivo è di 800 milioni di euro nel 2028, stanziati nel bilancio dello Stato e 200 milioni per ciascuno degli anni 2029 e 2030, posti a carico della componente degli oneri generali del sistema elettrico destinata al sostegno delle fonti rinnovabili. La relazione tecnica stima che l'anticipazione di parte dell'incentivo possa ridurre di circa 89 milioni di euro annui il fabbisogno di sostegno all'energia prodotta (art. 79). Sono apprezzabili i contributi al fotovoltaico di piccola taglia, in quanto favoriscono l'autoproduzione. La loro efficacia sul differenziale di prezzo dell'elettricità resta però limitata se non si affiancano interventi capaci di sfruttare le economie di scala dei grandi impianti. Occorre accelerare gli iter autorizzativi, potenziare reti e smart grid e sostenere i sistemi di accumulo, anche attraverso strumenti di garanzia per i contratti di approvvigionamento a lungo termine.

Si rafforza, poi, il sostegno alla **produzione di energia termica rinnovabile e all'efficientamento degli edifici e degli impianti pubblici** con uno stanziamento complessivo di 1,6 miliardi di euro nel triennio 2028-2030: 600 milioni nel 2028 e 500 milioni per ciascuno dei due anni successivi, da iscrivere nel bilancio del MASE e trasferire al GSE. Il finanziamento è destinato alla copertura integrale di interventi su ospedali e strutture sanitarie pubbliche, scuole, università, istituzioni AFAM, enti pubblici di ricerca, impianti natatori e strutture per gli sport del ghiaccio; per le categorie individuate è richiesta una riduzione di almeno il 30% del fabbisogno di energia primaria (art. 80).

Il finanziamento di interventi presso scuole, ospedali e altre strutture pubbliche è coerente con l'obiettivo di ridurre in modo durevole i consumi. Tuttavia, Confindustria ritiene necessario ampliare e stabilizzare gli strumenti per l'efficienza energetica. In particolare, si propone di prorogare l'Interconnector virtuale e rafforzare la compensazione dei costi indiretti dell'ETS: il fondo dovrebbe passare da 600 a 800-900 milioni di euro, utilizzando i proventi delle aste ETS. Infatti, con l'ampliamento dei settori interessati, le risorse disponibili rischiano di essere insufficienti.

Il DDL prevede un nuovo regime di sostegno alla **produzione sostenibile di biometano**, mediante procedure competitive gestite dal GSE, per la riconversione degli impianti a biogas, il potenziamento degli impianti esistenti e la realizzazione di nuovi impianti. Gli incentivi, subordinati all'autorizzazione della Commissione europea, comprendono una componente in conto esercizio e contributi in conto capitale fino al 40% delle spese ammissibili, nel rispetto dei limiti europei al cumulo. La prima componente, riferita a un contingente di 2,3 miliardi di metri cubi di nuova produzione nell'arco del periodo 2028-2032, è finanziata attraverso le componenti tariffarie del gas naturale. Per i contributi agli investimenti sono previsti 100 milioni di euro nel 2028 e 300 milioni per ciascuno degli anni 2029 e 2030: solo i primi 100 milioni gravano su uno specifico stanziamento del bilancio statale, mentre gli oneri delle annualità successive sono coperti attraverso le componenti tariffarie del sistema gas (art. 81). È condivisibile l'impegno a sostenere la produzione nazionale di biometano, che può contribuire alla sicurezza energetica e alla decarbonizzazione dei settori difficilmente elettrificabili. L'intensità e la continuità degli interventi dovrebbero però essere commisurate al conseguimento degli obiettivi del PNIEC al 2030. Confindustria propone di completare il quadro con misure per i biocarburanti destinati ai trasporti, per la cogenerazione ad alto rendimento e per le tecnologie di cattura e stoccaggio della CO_2 nei processi industriali hard-to-abate, rafforzando al contempo la filiera nazionale della raffinazione.

Il DDL autorizza nuove risorse per il **contratto di programma fra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e RFI**: 600 milioni di euro nel 2027 e 970 milioni nel 2028 per la parte Servizi, destinata alla manutenzione straordinaria, e 2.190 milioni nel 2027 e 1.670 milioni nel 2028 per la parte investimenti. Le somme, iscritte nelle autorizzazioni di spesa del bilancio dello Stato, sono utilizzabili per assumere impegni giuridicamente vincolanti anche nelle more dell'aggiornamento del contratto di programma; sono previsti trasferimenti semestrali e il monitoraggio dei cronoprogrammi, in raccordo con la clausola europea di salvaguardia (art. 77). L'incremento delle risorse per la manutenzione, la sicurezza e lo sviluppo della rete ferroviaria è valutato positivamente, anche per la capacità di sostenere gli investimenti dopo la conclusione del PNRR.

Manca, tuttavia, nella Manovra, una strategia complessiva per la logistica e l'intermodalità. Confindustria propone di assicurare continuità pluriennale agli investimenti infrastrutturali, rendere strutturali Ferrobonus e Sea Modal Shift, con un impegno indicativo di 200 milioni di euro annui per almeno cinque anni, e rafforzare il trasporto pubblico locale.

Occorrono, inoltre, risorse adeguate a fronteggiare il caro materiali nelle costruzioni e scongiurare rallentamenti o blocchi dei cantieri pubblici.

Sul piano dell'efficientamento energetico degli edifici, il DDL proroga per un altro anno le detrazioni per il recupero del patrimonio edilizio e per gli interventi di efficientamento energetico con la previsione dell'aliquota al 50% nel caso di interventi sull'abitazione

principale e del 36% per gli immobili diversi (art. 4). Si tratta di proroghe positive considerando che, in tal modo, si evitano una brusca interruzione delle misure e ulteriori attese, considerata la prassi ormai consolidata di rinnovare annualmente tali agevolazioni. Tuttavia, il provvedimento rappresenta un'occasione mancata per dar seguito a una stabilizzazione e un potenziamento di tali incentivi, anche alla luce della c.d. Direttiva Green (Direttiva UE 2024/1275), che impone importanti obiettivi di riduzione del consumo energetico degli edifici ma che difficilmente potranno essere raggiunti con interventi privi di una programmazione a lungo termine.

INVESTIMENTI, COMPETITIVITÀ E SVILUPPO DELLE IMPRESE

Il **credito d'imposta per gli investimenti produttivi nella ZES** unica per il Mezzogiorno viene ulteriormente rifinanziato con 1,4 miliardi di euro nel 2027 e 500 milioni nel 2028, incrementando i limiti finanziari già previsti dall'art.16 del decreto-legge n. 124 del 2023. La scelta consolida uno strumento centrale per gli investimenti nel Mezzogiorno e per la continuità delle iniziative già programmate (art. 85). Resta, tuttavia, aperta la questione del riparto delle risorse disponibili, anche alla luce dell'assenza di stanziamenti aggiuntivi per il 2026. Pertanto, Confindustria auspica la pronta attivazione del meccanismo di integrazione delle risorse previsto dalla disciplina istitutiva, attraverso una tempestiva collaborazione tra Governo e Regioni, per assicurare piena efficacia allo strumento e certezza alle imprese beneficiarie.

Atteso e condivisibile poi l'intervento che, accogliendo una precisa richiesta di Confindustria, integra una lacuna della disciplina dell'iperammortamento varata dalla Legge di Bilancio 2026, prevedendo un apposito contributo, sotto forma di **credito d'imposta, per canoni di abbonamento a servizi e soluzioni di cloud computing** relativi all'utilizzo di beni strumentali immateriali (art. 12). L'introduzione del credito d'imposta per i canoni cloud risponde a una specifica esigenza delle imprese: i servizi software fruiti in modalità SaaS, normalmente non capitalizzabili, non accedono all'iperammortamento riservato ai beni immateriali iscritti tra le immobilizzazioni. L'intervento va, quindi, apprezzato, anche se la dotazione finanziaria prevista non risulta adeguata al volume degli investimenti in software effettuati con tale modalità contrattuale e andrebbe adeguatamente incrementata.

Confindustria chiede di affiancare a questo intervento il **rafforzamento dell'iperammortamento**, prorogandone l'operatività fino al termine del 2029, anche in considerazione del quadro interpretativo non ancora certo, in attesa dell'emanazione della circolare di chiarimenti.

Si segnala, inoltre, la necessità di un intervento correttivo sulla disciplina del credito d'imposta riconosciuto alle imprese cosiddette **"esodate" di Transizione 5.0**. Per tali imprese, infatti, è attualmente previsto l'obbligo di utilizzare integralmente il credito entro il 31 dicembre 2026, senza possibilità di riportare agli esercizi successivi l'eventuale quota non compensata. Al fine di garantire parità di trattamento rispetto alle altre imprese beneficiarie dell'agevolazione ed evitare che i vincoli temporali ne compromettano la piena fruizione, sarebbe opportuno consentire anche alle imprese "esodate" di utilizzare il credito residuo in compensazione nei quattro periodi d'imposta successivi.

Sul piano della **fiscalità d'impresa**, appare positiva la **rivalutazione dei beni immobili d'impresa** (art. 14). Si tratta di un intervento condivisibile anche se il differimento temporale

di 3 anni dei suoi effetti, previsto per contenerne l'impatto finanziario, potrebbe scoraggiarne l'utilizzo. Confindustria evidenzia, poi, l'opportunità di adottare un analogo meccanismo per la rivalutazione della generalità dei beni strumentali di impresa (immobili, beni materiali, beni immateriali). Si tratta di una misura agevolativa che è stata periodicamente riproposta nel nostro ordinamento per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese e migliorare il rating di accesso al credito bancario. Riteniamo che introdurre una norma di rivalutazione dei beni di impresa che definisca *ex ante* in modo chiaro le regole di fruizione e stabilisca un'aliquota congrua per l'imposizione sostitutiva, possa costituire uno strumento utile alle suddette finalità. La misura genera per l'Erario gettito di cassa già nel 2027, perché l'imposta sostitutiva è versata in unica soluzione con il saldo, mentre il minor gettito dovuto alle maggiori quote di ammortamento deducibili sui beni rivalutati si manifesta solo dal terzo periodo d'imposta, ossia il 2029.

Il quadro delle misure per la patrimonializzazione andrebbe, inoltre, completato con una **sospensione facoltativa degli ammortamenti civilistici.**

Con riferimento alla riorganizzazione dei patrimoni familiari, si accoglie con interesse la riapertura dei termini, entro il 30 settembre 2027, per l'assegnazione o cessione di beni, per le operazioni di trasformazione, nonché per l'estromissione agevolata dal compendio aziendale degli immobili, unitamente alla previsione delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e dell'IRAP, fissate all'8% in via ordinaria e al 13% per l'annullamento delle riserve in sospensione d'imposta generato dalle predette operazioni (art. 13).

La Manovra contiene alcune misure dedicate agli investimenti nel **settore turistico**.

In primo luogo, il DDL estende al 2027 e al 2028 il **sostegno agli investimenti** privati nel settore turistico, previsto dall'art. 1, commi 502-508, della legge n. 207 del 2024, con 20 milioni di euro nel 2027 e 10 milioni nel 2028 (art. 89). La continuità degli incentivi è utile, ma i 30 milioni complessivi appaiono sottostimati rispetto ai fabbisogni di investimento, considerando che il Green Tour, operativo dal 2026, è stato avviato con 110 milioni e agevola investimenti non inferiori a 1 milione di euro. Occorre, pertanto, rafforzarlo con risorse aggiuntive e un orizzonte pluriennale, per sostenere interventi di efficienza energetica e riqualificazione sostenibile delle imprese turistiche, per le quali l'energia è una delle principali voci di costo. Il **contratto di sviluppo**, gestito da Invitalia per il MIMIT, è stato per dieci anni il principale strumento di riqualificazione delle strutture ricettive. Dal 1° luglio 2025, lo sportello turistico è però chiuso per insufficienza di risorse, mentre lo strumento resta operativo per gli altri ambiti. Confindustria chiede lo stanziamento di risorse adeguate anche per smaltire le domande pendenti e riaprire lo sportello a nuovi progetti.

Inoltre, il DDL differisce, al 2030-2032, 104,9 milioni di euro di **dotazioni** in conto capitale del Ministero del turismo, mentre le rimodulazioni della Sezione II spostano al 2030-2031 altri 34,4 milioni per impianti di risalita e innevamento, accessibilità e Fondo unico nazionale per il turismo (art. 135). La spesa corrente del Ministero è inoltre ridotta di 8,7 milioni nel triennio. Le risorse in conto capitale non vengono meno, ma una disponibilità nel 2030 non sostiene un'impresa che deve investire nel 2027. Occorre, quindi, verificare i programmi interessati e ripristinare le risorse nel triennio, sulla base dei fabbisogni e dei cronoprogrammi effettivi.

Per sostenere gli investimenti delle imprese ricettive, Confindustria propone, inoltre, di consentire ai Comuni di riservare una quota del gettito dell'**imposta di soggiorno**, e del contributo di soggiorno di Roma Capitale, fino al 20% di quanto versato da ciascun gestore

nell'anno precedente, a progetti realizzati dalle stesse imprese nell'ambito di finalità/obiettivi predeterminati con i Comuni comunque coerenti con le finalità dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 23 del 2011

Infine, nell'ottica di favorire la destagionalizzazione delle attività si propone di introdurre un esonero contributivo a favore delle imprese stagionali che allungano il periodo di attività.

LAVORO, OCCUPAZIONE E POLITICHE SOCIALI

Sono prorogati al 31 dicembre 2027 i regimi di **esonero contributivo** per le assunzioni a tempo indeterminato di donne svantaggiate, giovani di età inferiore a 35 anni e lavoratori impiegati nelle unità produttive della ZES Unica. Restano fermi i requisiti già previsti dalla disciplina vigente e i limiti mensili differenziati per misura; viene inoltre agevolata, a determinate condizioni, la trasformazione nel 2027 di rapporti a termine instaurati tra il 1° maggio e il 30 novembre 2026. Il DDL incrementa i limiti di spesa per il bonus donne di 29,4 milioni nel 2027, 69,5 nel 2028 e 54,9 nel 2029; per il bonus giovani di 110,7, 205 e 94,3 milioni negli stessi anni; per il bonus ZES di 30,8, 61,6 e 30,8 milioni. Per le trasformazioni il limite aggiuntivo è di 45,1 milioni nel 2027, 90,1 nel 2028 e 45,1 nel 2029, con monitoraggio affidato all'INPS (art. 42).

Gli esoneri contributivi mirati possono concorrere all'occupazione dei giovani e delle donne, ma la moltiplicazione di agevolazioni temporanee rischia di ridurne la prevedibilità e l'impatto. Per le imprese, il vincolo principale alle assunzioni resta spesso la difficoltà di reperire profili qualificati; è, pertanto, opportuno accompagnare gli incentivi con investimenti strutturali nell'istruzione tecnica (in particolare sul sistema ITS Academy), nell'orientamento e nella formazione continua, monitorando l'utilizzo effettivo delle risorse stanziate.

Anche il potenziamento della **deduzione maggiorata dal reddito d'impresa** per le nuove assunzioni rischia di confermarsi inefficace (art. 43). Come anticipato, più che dalla leva fiscale, le decisioni di assunzione delle imprese sono, infatti, determinate dalla disponibilità di personale qualificato. Pertanto, a tre anni dall'introduzione della misura, si ritiene necessario verificare l'effettivo utilizzo delle risorse stanziate per i periodi d'imposta 2024 e 2025, analizzando sia il numero di imprese beneficiarie sia l'importo totale dedotto.

Quanto alla **tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro**, poi, accanto al rafforzamento delle politiche di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, appare opportuno un utilizzo più efficace delle risorse del sistema assicurativo gestito dall'INAIL. I bilanci dell'Istituto, infatti, continuano a evidenziare consistenti avanzi finanziari, nonostante la revisione delle tariffe dei premi assicurativi intervenuta nel 2019 e i maggiori oneri connessi al riconoscimento dell'infezione da Covid-19 contratta in occasione di lavoro quale infortunio tutelato. Tale andamento conferma l'esistenza di significativi margini finanziari per un riequilibrio del sistema assicurativo, nel rispetto della sua sostenibilità tecnico-attuariale e degli obblighi di copertura delle prestazioni. Occorre, pertanto, perseguire un duplice obiettivo: *i)* ridurre strutturalmente l'onere contributivo e assicurativo a carico delle imprese, attraverso un'ulteriore revisione delle tariffe dei premi, commisurandone il gettito all'effettivo fabbisogno dell'Istituto e agli equilibri prospettici delle gestioni assicurative; *ii)* incrementare significativamente e stabilmente le risorse destinate alla prevenzione, anche mediante il finanziamento di investimenti delle imprese in tecnologie innovative, sistemi intelligenti di monitoraggio dei rischi e soluzioni basate

sull'intelligenza artificiale, idonee a migliorare concretamente le condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

A tal fine, è necessario prevedere un intervento normativo che consenta di destinare alle finalità istituzionali dell'INAIL anche le risorse finanziarie accumulate negli esercizi precedenti e attualmente depositate presso la Tesoreria dello Stato, nella misura effettivamente disponibile al netto delle somme necessarie alla copertura delle riserve tecniche, degli impegni assicurativi e degli altri vincoli di destinazione.

RETRIBUZIONI, FISCALITÀ DEL LAVORO, PREVIDENZA E POLITICHE SOCIALI

Sui **rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro** (CCNL), stipulati nel 2027 ed erogati nel medesimo anno, si introduce un regime di tassazione sostitutiva al 5% degli incrementi retributivi, confermando la condizione di accesso individuata nel possesso di un reddito di lavoro dipendente nel 2026 non superiore a 33.000 euro (art. 6). Viene, inoltre, prorogata di un anno l'agevolazione prevista per i rinnovi contrattuali intervenuti nel triennio 2024-2026.

Pur condividendo l'obiettivo di sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori, si esprimono perplessità sulla disparità di trattamento introdotta dalla misura, che riconosce il beneficio per due annualità ai lavoratori interessati dai rinnovi precedenti al 2027, limitandolo a una sola annualità per quelli coinvolti nei rinnovi del 2027. Tale differenziazione, fondata esclusivamente sull'anno di stipula del contratto collettivo, solleva dubbi di legittimità costituzionale rispetto ai principi di uguaglianza e capacità contributiva sanciti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Parimenti, viene prorogato il **regime di tassazione sostitutiva** pari al 15%sulle somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, sul trattamento accessorio erogato ai lavoratori dipendenti privati (art. 7). Nello specifico, l'agevolazione si applica sulle somme erogate a titolo di: *a)* maggiorazioni e indennità per lavoro notturno ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, e dei contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL); *b)* maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale, come individuati dai CCNL; *c)* indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni previsti dai CCNL.

Segnaliamo che sulla misura oggetto di proroga permangono ancora diversi dubbi interpretativi, posto che l'agevolazione fiscale deve applicarsi esclusivamente su specifici elementi retributivi la cui individuazione dipende da profili giuslavoristici. Per dare certezze alle imprese nelle loro politiche retributive sarebbe, quindi, opportuna la redazione di un documento interpretativo congiunto da parte di entrambe le Amministrazioni pubbliche interessate (Ministero del lavoro ed Agenzia delle Entrate), come avvenuto per precedenti agevolazioni di carattere trasversale (es. Tassazione sostitutiva dei premi di risultato).

Tra le misure a sostegno dei **giovani**, è possibile annoverare tre interventi.

Il primo è l'introduzione di un **regime transitorio di tassazione sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali locali**, con aliquota pari all'1% applicabile alla quota di reddito incrementale percepita, nel 2027, da lavoratori dipendenti under 30, rispetto alla medesima tipologia di reddito percepito nell'anno precedente. La quota incrementale massima agevolabile è pari a 2.500 euro. L'agevolazione si intende applicabile ai lavoratori del settore privato di età inferiore a 30 anni e con reddito da lavoro dipendente non superiore, nel

periodo d'imposta, a 28.000 euro. Il beneficio non è compatibile con la fruizione di altre misure di incentivo previste per i lavoratori dipendenti (es. detassazione degli incrementi contrattuali, premi di risultato, ecc.). Si segnala che la norma non richiede espressamente, quale condizione di accesso all'agevolazione, che le somme incrementali debbano essere previste dalla contrattazione collettiva, nazionale o aziendale, lasciando supporre che, anche le somme aggiuntive previste da accordi individuali tra datore e dipendente, possano essere ammesse all'agevolazione. Sul punto, però, sarebbe utile una conferma in via interpretativa da parte dell'Agenzia delle Entrate. La misura è valutata positivamente, in quanto coerente con le proposte di Confindustria volte a sostenere la crescita delle retribuzioni e a valorizzare i giovani lavoratori. Tuttavia, l'applicazione limitata al solo 2027 ne riduce l'efficacia e la capacità di incidere stabilmente sulle scelte retributive.

Il secondo intervento, che riteniamo condivisibile, è dato dall'incremento, da 1.000 a 2.000 euro per il solo anno 2027, della **soglia di non imponibilità dei fringe benefit non imponibili** - ai sensi dell'art. 53, comma 3 del TUIR come modificato dal DLGS n. 117/2026 - per i lavoratori fino a 30 anni, anche privi di figli fiscalmente a carico (art. 47). Pur apprezzando l'intervento sulle voci non imponibili, riteniamo che sarebbe auspicabile una loro stabilizzazione oltre il 2027 (possibilmente al limite generale di 1.000 euro e di 2.000 euro per i lavoratori con figli a carico), evitando il ritorno alla soglia ordinaria di 258,23 euro e la continua stratificazione di eccezioni temporanee. Tali voci, sebbene non costituiscano la struttura principale dei piani di welfare aziendale, negli ultimi anni hanno rappresentato un utile supporto alle famiglie dei dipendenti contro il caro vita (es. buoni carburante erogati per far fronte all'incremento dei prezzi dell'energia).

Il disegno di legge completa il quadro degli interventi avviati sulla **cedolare secca**, modificandone il regime e introducendo agevolazioni per le locazioni commerciali e abitative a canone concordato (art. 5). Per gli immobili commerciali C/1 fino a 200 mq, si prevede l'applicazione della cedolare secca al 21% per i contratti stipulati nel 2027 e il primo rinnovo automatico. L'aliquota è ridotta al 10% per gli immobili situati nei comuni capoluogo di città metropolitane. Per le locazioni abitative a canone concordato stipulate nel 2027, l'aliquota scende al 5%, ulteriormente ridotta all'1% per i conduttori under 36. Come accennato, questa misura rientra nel novero di interventi – ampiamente condivisibili – a sostegno dei giovani, anche per contrastare il caro affitti. Per tali ragioni, ad avviso di Confindustria, il quadro dovrebbe essere completato con altri interventi nel contesto del c.d. Piano Casa, a partire da una generalizzata estensione della cedolare secca alle locazioni stipulate dalle imprese per i propri dipendenti.

Il disegno di legge proroga fino al 30 settembre 2027 il trattamento integrativo speciale del 15% per il **lavoro notturno e le prestazioni di lavoro straordinario festivo nel settore turistico**, ricettivo e termale (art. 8). Il beneficio è diretto al reddito dei lavoratori e non costituisce una riduzione diretta degli oneri contributivi a carico delle imprese. La proroga limitata ai primi nove mesi del 2027 non assicura continuità ai lavoratori delle imprese operative nel trimestre autunnale e invernale e risulta poco coerente con l'obiettivo di favorire la destagionalizzazione dell'attività turistica. I lavoratori del settore turistico, ricettivo e termale sono infatti esclusi, in quanto destinatari del trattamento integrativo, dall'imposta sostitutiva del 15% sulle maggiorazioni per lavoro notturno e festivo che l'art. 7 riconosce per l'intero anno agli altri dipendenti privati: nell'ultimo trimestre restano così privi di qualsiasi agevolazione su queste prestazioni. Confindustria chiede l'estensione del trattamento

all'intero anno e la sua stabilizzazione, per programmare meglio l'occupazione e sostenere l'attrattività delle professioni del settore.

Il DDL interviene anche sulla **revisione della legge-quadro sull'artigianato**, al fine di consentire alle imprese iscritte continuativamente all'albo da almeno sette anni di mantenere la qualifica artigiana, entro nuovi limiti dimensionali, anche quando superino le soglie ordinarie per effetto di assunzioni o acquisizioni di aziende o rami di azienda realizzate dal 1° gennaio 2027. La relazione tecnica attribuisce alla disposizione minori entrate contributive, legate alla ricomposizione settoriale e a un maggiore utilizzo di contratti soggetti ad aliquote inferiori: 13,7 milioni di euro nel 2027, 28 milioni nel 2028 e 28,6 milioni nel 2029, al lordo degli effetti fiscali; al netto di questi ultimi, gli effetti negativi sui saldi sono stimati rispettivamente in 13,5, 22,6 e 20 milioni (art. 48). Al riguardo, restano ferme le criticità già evidenziate da Confindustria: l'ampliamento dei limiti dimensionali non deve consentire a imprese con caratteristiche sostanzialmente industriali di mantenere la qualifica artigiana e beneficiare di regimi contrattuali e contributivi differenti. Occorre garantire parità di condizioni concorrenziali e di trattamento per imprese e lavoratori che svolgono attività analoghe, evitando di disincentivare la crescita dimensionale.

Per il 2027 viene istituito presso il Ministero del lavoro un fondo di 1.645 milioni di euro da trasferire all'INPS, destinato a una **Carta del valore di 300 euro per acquisti di beni e prestazioni in materia sanitaria**. La platea è costituita dai titolari di trattamenti pensionistici o assistenziali di importo complessivo non superiore a 28 mila euro annui nel 2025 che abbiano compiuto 75 anni entro il 31 dicembre 2026 (art. 53).

Il DDL, inoltre, prevede che, in continuità con il 2024 e il 2025, per incentivare il **posticipo del pensionamento**, i lavoratori dipendenti che maturano i requisiti per la pensione anticipata entro il 31 dicembre 2027 possono rinunciare all'accredito della quota contributiva a proprio carico. In tal caso, dalla prima decorrenza utile del pensionamento successiva all'esercizio dell'opzione, il datore di lavoro è esonerato dal relativo versamento e l'importo corrispondente viene erogato direttamente al lavoratore, con esclusione dall'imponibile fiscale. La finalità della norma è positiva in quanto diretta a rafforzare e garantire il trasferimento delle competenze nella fase di transizione del personale, evitando così la dispersione di esperienze e professionalità maturate nel tempo.

Il DDL Bilancio istituisce, inoltre, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un Fondo con una dotazione di 850 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2027, 2028 e 2029, destinato a finanziare **misure di accompagnamento all'uscita dal mercato del lavoro**, da definire con un successivo intervento legislativo, anche a favore di soggetti in difficoltà e attraverso eventuali interventi in materia di ammortizzatori sociali (art. 52). Nella definizione delle misure, sarà fondamentale garantirne la coerenza con l'obiettivo prioritario della sostenibilità di lungo periodo del sistema previdenziale pubblico, salvaguardando l'impianto della riforma Fornero e promuovendo una progressiva armonizzazione dei diversi regimi previdenziali, nonché una chiara distinzione tra gli oneri a carico della fiscalità generale e quelli finanziati dalla contribuzione obbligatoria. In questa prospettiva, occorre evitare la logica degli interventi discrezionali e frammentati, garantendo adeguate forme di tutela solo per specifiche categorie di lavoratori, meritevoli di valorizzazione come i lavoratori che svolgono attività gravose e le donne.

È istituito presso l'INPS, con contabilità separata e gestione finanziaria affidata a Cassa depositi e prestiti, il **Fondo «Valore nuovi nati»**, che attribuisce ai nati dal 1° gennaio 2027

una posizione individuale di risparmio alimentata da un contributo statale di 100 euro annui fino alla maggiore età. I familiari individuati dalla legge possono effettuare versamenti volontari, con detrazione fiscale del 19% entro il limite di 1.000 euro annui per contribuente. Al compimento dei diciotto anni le somme potranno essere trasferite, su richiesta, a forme di previdenza complementare secondo le modalità fissate dal decreto attuativo. La relazione tecnica stima per il contributo pubblico una spesa crescente da 35,6 milioni di euro nel 2027 a 71,2 nel 2028 e 106,7 nel 2029, fino a 642,4 milioni a regime nel 2044; per la detrazione sui versamenti volontari sono previste minori entrate fiscali dal 2028, pari a 3,6 milioni nel 2028 e 5,6 nel 2029 (art. 58). L'istituzione del Fondo «Valore nuovi nati» è valutata positivamente quale strumento di risparmio previdenziale di lunghissimo periodo. Per accrescerne l'efficacia, Confindustria propone di consentire il versamento delle risorse anche ai fondi pensione negoziali o preesistenti cui aderisce un genitore e di privilegiare, nel rispetto dei profili di rischio, modalità di investimento Life Cycle adeguate all'orizzonte temporale dei beneficiari. Andrebbero inoltre valutati un trattamento fiscale di maggior favore dei rendimenti e una più ampia detrazione dei contributi volontari familiari.

Sul tema della previdenza complementare, riteniamo che il DDL dovesse fare di più, introducendo misure più incisive e i necessari correttivi strutturali tesi a dare efficace e piena attuazione al nuovo meccanismo di adesione automatica entrato in vigore il 1° luglio 2026.

Per esprimere appieno il potenziale della previdenza integrativa a beneficio del sistema Paese e dei lavoratori, riteniamo indispensabile integrare il testo con i seguenti correttivi urgenti:

- **piano straordinario di alfabetizzazione previdenziale:** meccanismi complessi come l'adesione automatica non possono prescindere da una campagna informativa istituzionale periodica e capillare, sul modello di quanto fatto nel 2007. L'educazione finanziaria è la prima forma di tutela per i risparmiatori;
- **tutela della liquidità delle PMI:** l'adesione automatica a contribuzione piena rischia di drenare liquidità vitale dalle piccole e piccolissime imprese. Chiediamo il potenziamento delle misure compensative, ferme al 2007 nonostante l'avvenuto cambiamento del meccanismo di adesione rispetto al silenzio-assenso e l'istituzione di un apposito Fondo di garanzia TFR;
- **presidio della natura collettiva e della governance:** è prioritario salvaguardare la specificità dei fondi negoziali, tutelando la portabilità contrattualmente vincolata del contributo datoriale (in linea con l'Avviso Comune delle Parti Sociali). Parallelamente, chiediamo di alleggerire il sistema sanzionatorio a carico degli organi di amministrazione, rendendolo più proporzionato;
- **incentivi fiscali dedicati:** è necessario prevedere misure di detassazione sui rendimenti degli investimenti effettuati dai fondi pensione, in particolare per quelli orientati verso le infrastrutture e le imprese domestiche anche non quotate, come auspicato dal mondo produttivo.

FISCALITÀ, TRIBUTI E COMPENSAZIONI

Prosegue il processo di **revisione della struttura delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF**, con un nuovo intervento, circoscritto al solo anno 2027, che modifica il secondo

scaglione innalzando il limite superiore da 50.000 euro a 55.000 euro. Tale intervento deve essere visto in continuità con la complessiva procedura di revisione delle modalità di calcolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) - avviata con le leggi di bilancio relative agli anni 2024, 2025 e 2026, che rispondevano agli obiettivi programmatici della legge delega per la riforma fiscale (Legge 9 agosto 2023, n. 111, di seguito, "Delega fiscale") - con la sostanziale differenza che l'innalzamento del limite del secondo scaglione viene, appunto, riconosciuto per un solo anno.

La scelta di introdurre un regime transitorio appare discutibile perché si creano delle aspettative nei lavoratori dipendenti sulla sua conferma a regime che, nello stato di incertezza dell'economia, potrebbero non trovare accoglimento. Si consideri, infatti che, l'intervento coinvolge quasi 3,2 milioni di contribuenti e comporta una riduzione complessiva del gettito di cassa pari a circa 1.166 milioni di euro, di cui 1.150,0 milioni di euro di IRPEF, con ulteriori effetti negativi per circa 15,5 milioni di euro sul trattamento di fine rapporto.

Sempre con effetto limitato al 2027, si rinnova l'esenzione del 50% dell'ammontare dei **dividendi corrisposti ai lavoratori** e derivanti da azioni attribuite in sostituzione dei premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro annui (art. 10).

Rileviamo, invece, il **duplice aumento dell'aliquota ordinaria** applicabile ai trasferimenti di proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi e dell'aliquota applicabile alle operazioni ad alta frequenza, che passano dallo 0,4 allo 0,8%, mantenendo invariato il carico impositivo tra le diverse fattispecie di operazioni (art. 15).

Un ulteriore aumento riguarda l'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) per le imprese che esercitano in via prevalente le attività economiche del **comparto energetico** (individuate dai codici ATECO indicati nell'allegato 2). Nel merito, le aliquote IRAP applicate a tali soggetti (attualmente fissate al 3,50% in via generale) sono aumentate nei seguenti termini: *i)* di 5 punti percentuali per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2026 (per i soggetti con esercizio sociale coincidente con l'anno solare la misura decorre dall'anno 2027); *ii)* di 3 punti percentuali per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2027 e per i periodi successivi (a decorrere tipicamente dall'anno 2028).

In sostanza, tale incremento sostituisce quello precedentemente stabilito dal decreto-legge n. 21/2026 per il solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2026. Per anticipare le entrate tributarie conseguenti alla misura tali soggetti saranno tenuti, ai fini del calcolo degli acconti IRAP, ad applicare le nuove aliquote maggiorate.

Viene disposto il divieto per le imprese energetiche interessate di traslare il maggior carico fiscale sui consumatori finali, impedendo di aumentare prezzi, tariffe, corrispettivi, commissioni o altri oneri per i beni e i servizi forniti alla clientela. Merita ricordare, sul punto, che la Corte Costituzionale nella sentenza n. 10 del 2015, ha chiarito che tale previsione non è sufficiente a superare un eventuale giudizio di legittimità se non sono previsti meccanismi effettivi di verifica dell'esistenza di fenomeni di traslazione di tali tributi sui clienti.

Altro punto di dubbia legittimità è legato al fatto che la Corte Costituzionale, nella stessa sentenza, ha chiarito che la durata di tali tributi sugli extraprofitti, che trovano la loro ratio giustificatrice nell'esistenza di congiunture economiche, dovrebbe essere calibrata sulla

effettiva permanenza di tale causa economica (non avere dunque una durata pluriennale prefissata).

Peraltro, osserviamo che la durata triennale rappresenta una anomalia rispetto ai precedenti tributi straordinari sui profitti del settore Oil & Gas (Contributo straordinario contro il caro bollette", ex art. 37, DL 21 marzo 2022, n. 21, Contributo solidarietà 2023 sugli extraprofitti energivori, ex art. 1, commi 115-119, legge 29 dicembre 2022, n. 197) che si applicavano per un solo anno in coerenza con la straordinarietà del prelievo, caratteristica principale che ha portato la Corte Costituzionale ad ammettere la deroga ai principi costituzionali di eguaglianza e capacità contributiva.

La Consulta ha chiarito che la straordinarietà e temporaneità «non possono essere ritenute un *passe partout* per l'introduzione di qualsiasi forma di imposizione fiscale», se la struttura del tributo è incoerente o sproporzionata rispetto alle finalità originarie.

Alcuni interventi riguardano la **fiscalità gravante sui veicoli**, in primis introducendo, a decorrere dal 2027, l'esenzione dalla **tassa automobilistica o di circolazione** per un solo veicolo con potenza non superiore a 80 kW (art. 3).

Inoltre, si interviene sul regime di deducibilità dei costi relativi ai veicoli utilizzati da **agenti e rappresentanti di commercio**, innalzando dall'80 al 90% la quota deducibile per i veicoli esclusivamente elettrici e aumentando i limiti di costo fiscalmente riconosciuti per l'acquisto, la locazione e il noleggio degli autoveicoli. Pur apprezzando la finalità dell'intervento, si esprimono forti perplessità sulla sua portata circoscritta, ritenendo che sarebbe stato opportuno estendere l'innalzamento dei limiti di deducibilità anche ai veicoli utilizzati da imprese e professionisti, così da assicurare un trattamento fiscale più equilibrato e coerente con le esigenze di rinnovo del parco auto aziendale.

Il DDL reca misure in tema di **contrasto all'evasione e compensazioni fiscali.**

Il DDL dispone il raddoppio, a decorrere dal 2028, della **ritenuta d'acconto sui pagamenti B2B**, ovvero sulle transazioni commerciali che avvengono direttamente tra imprese (art. 35) Rispetto alle previsioni originarie, introdotte dalla Legge di Bilancio 2026, la nuova norma rende la misura decisamente più incisiva: l'entrata in vigore resta fissata al 1° gennaio 2028, ma l'aliquota subirà un progressivo inasprimento. Si partirà infatti con una trattenuta dell'1% nel 2028, per poi salire al 2% a partire dal 2029, raddoppiando di fatto il prelievo rispetto al piano iniziale. Dal punto di vista pratico, questo meccanismo coinvolge i pagamenti per prestazioni di servizi e cessioni di beni effettuati tra soggetti titolari di partita IVA. Rientrano nel calcolo anche i rimborsi e le spese sostenute per i dipendenti in trasferta, come i costi per vitto e alloggio. L'obiettivo dichiarato del legislatore è contrastare l'evasione e anticipare l'incasso delle imposte sui redditi, trasformando di fatto l'azienda cliente in un sostituto d'imposta per il proprio fornitore. La misura, tuttavia, lungi dal perseguire i suddetti obiettivi, comporterà un forte appesantimento amministrativo e burocratico nella gestione dei pagamenti, oltre a una sensibile riduzione della liquidità immediata dovuta a questo nuovo prelievo anticipato sui flussi di cassa, con effetti asimmetrici a seconda del settore e della condizione soggettiva dell'impresa. La ritenuta, infatti, penalizza in particolare le imprese con margini ridotti, quelle in perdita e quelle di minori dimensioni.

Sul piano delle **compensazioni dei crediti di imposta**, si segnalano due interventi. Il primo riduce da 50.000 a 30.000 euro la soglia dei debiti fiscali scaduti oltre la quale è preclusa la compensazione dei crediti tributari mediante modello F24. Si esprimono perplessità

sull'ulteriore irrigidimento della disciplina, che rischia di penalizzare le imprese sotto il profilo della liquidità (art. 36)

Di impatto decisamente più dirompente è quanto disposto sulle tempistiche di utilizzo in compensazione dei crediti d'imposta derivanti da comunicazioni di cessione o sconto in fattura riguardanti le spese sostenute per interventi riconducibili al c.d. Superbonus (di cui all'art. 119 del DL n. 34/2020), ripartendo in ulteriori 10 quote annuali quelle utilizzabili nel 2027 e relative a spese sostenute nel 2023 (art. 37). È evidente che la misura risponde a ragioni finanziarie, in quanto, produce sul saldo netto da finanziare del 2027 un effetto positivo di circa 18 miliardi di euro. Si tratta, però, di un intervento fortemente negativo e che lede il principio di tutela del legittimo affidamento del contribuente, oltre che quello della certezza del diritto. Molte imprese hanno, infatti, acquistato questi crediti nel 2023, anche tramite sconto in fattura, a un prezzo calibrato su un recupero in quattro anni. Introducendo una nuova e inattesa ripartizione in dieci anni, ne consegue un serio problema di tutela dell'affidamento e una riduzione del valore di quei crediti nell'attivo delle imprese. Oltre al rischio di serie tensioni di liquidità. Emerge, ancora una volta, un problema di certezza delle regole che mal si concilia con l'esigenza di programmazione delle imprese, le quali, sulla base della normativa vigente, avevano legittimamente pianificato di utilizzare quei crediti in compensazione. Così facendo, di fatto, crediti che avrebbero dovuto essere originariamente compensati in quattro anni (dal 2023 al 2027), vengono diluiti fino al 2036.

In direzione contraria all'esigenza di garantire certezza alle imprese, anche il differimento dell'efficacia dell'imposta sul consumo dei manufatti con singolo impiego e dell'imposta sul consumo delle bevande analcoliche edulcorate (art. 40). Infatti, se da un lato si accoglie positivamente il rinvio, che evita, nell'immediato, nuovi oneri per le filiere coinvolte, dall'altro il differimento di soli sei mesi continua a lasciare imprese e operatori in un clima di permanente incertezza. La nostra richiesta resta l'abrogazione definitiva, o almeno un rinvio più ampio e coerente con i tempi della programmazione industriale.

E ancora con l'obiettivo di garantire certezza operativa, si riporta anche l'assenza di alcuni interventi normativi in materia IVA che chiariscano definitivamente i dubbi interpretativi emersi a seguito di controverse interpretazioni dell'Amministrazione finanziaria e orientamenti giurisprudenziali, quali, a titolo esemplificativo, il trattamento IVA dei differenziali dei contratti derivati e l'assenza di obblighi di rettifica dell'IVA in mancanza dell'emissione della nota di variazione.

Occorre, inoltre, chiarire l'ambito temporale di applicazione dei nuovi termini per l'esercizio della detrazione IVA, prevedendone l'estensione anche ai crediti IVA sorti a partire dal 2024, così da consentirne il recupero secondo le tempistiche attualmente vigenti. Resta, altresì, da affrontare il tema della possibilità di esercitare la detrazione nell'ultima liquidazione periodica dell'anno, anche per le fatture ricevute entro il 15 gennaio dell'anno successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, dando così attuazione a un ulteriore intervento già previsto dalla delega fiscale. Al riguardo, si evidenzia che la modifica dei termini di detrazione costituisce, tuttavia, solo un intervento circoscritto nell'ambito della più ampia revisione del sistema IVA prevista dalla delega fiscale, di cui si auspica il completamento nell'ottica di una maggiore razionalizzazione e semplificazione, anche attraverso un riordino complessivo delle aliquote IVA. Sul punto, si propone l'applicazione dell'aliquota del 5% ai prodotti culturali, inclusi i biglietti di accesso a musei e mostre; l'attuale esenzione rende,

infatti, indetraibile l'IVA su acquisti e investimenti, come allestimenti, restauri, digitalizzazione e accessibilità, e penalizza proprio gli operatori che attraggono più pubblico.

SANITÀ

Il **finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard** viene aumentato di 2.365 milioni di euro nel 2027, 2.352 milioni nel 2028 e 2.399 milioni annui dal 2029, rispetto alla legislazione vigente. Nell'ambito di tali incrementi sono destinati 500 milioni annui all'aggiornamento delle tariffe massime delle prestazioni ospedaliere, 100 milioni nel 2027 alle spese socioassistenziali connesse ad Alzheimer e, sempre nel 2027, fino a 300 milioni per prestazioni aggiuntive del personale sanitario finalizzate al recupero delle liste d'attesa. La disposizione prevede inoltre 100 milioni nel 2027 per contenziosi e accordi transattivi sul servizio mensa del personale sanitario e incrementa, dal 2027, le risorse per l'indennità di pronto soccorso (art. 69). L'incremento del finanziamento sanitario costituisce un segnale importante, ma le risorse devono tradursi in maggiore capacità di risposta ai cittadini e in un contesto favorevole agli investimenti della filiera industriale della salute. È necessario valorizzare tecnologie, innovazione e digitalizzazione, rafforzare il contributo degli operatori pubblici e privati accreditati e dare continuità e rafforzamento alla prevenzione che il Governo ha già riconosciuto come priorità di investimento strategico.

Per la **spesa farmaceutica per acquisti diretti**, il tetto viene incrementato, dal 2028, di 0,2 punti percentuali, fino al 9% del finanziamento del Servizio sanitario nazionale (art. 71). Tale misura va nella giusta direzione ma resta insufficiente, rispetto ai fabbisogni e alla necessità di mantenere attrattivo il Paese per gli investimenti in ricerca, produzione e innovazione, in un quadro internazionale che richiederebbe, invece, misure forti e urgenti per preservare la competitività del Paese. Per salvaguardare un comparto fondamentale per l'economia italiana, Confindustria sollecita Governo e Parlamento ad anticipare tale misura al 2027 e, al tempo stesso, a potenziarla avviando un adeguamento progressivo e strutturale all'effettiva domanda di salute.

In tema di **payback sui farmaci**, viene previsto per le imprese farmaceutiche che abbiano realizzato investimenti addizionali in innovazione, sperimentazione clinica, produzione, tecnologie e logistica, una riduzione del payback, nel limite complessivo di 160 milioni di euro annui dal 2027 (art. 71) La riduzione selettiva del payback per le imprese che investono in innovazione rappresenta un riconoscimento positivo del contributo industriale del settore ma, affinché produca effetti, è necessario adottare in tempi brevi il decreto attuativo che contenga criteri semplici, prevedibili e accessibili, tenendo conto in primo luogo delle imprese che hanno già livelli elevati di investimento in Italia. Inoltre, non risolve le criticità strutturali del meccanismo del payback farmaceutico per il quale, invece, occorre avviare un percorso di superamento e, nel breve periodo, assicurare anche il pieno utilizzo delle risorse del Fondo per i farmaci innovativi.

Quanto ai **dispositivi medici**, il DDL ridetermina, dal 2027, al 4,7% il tetto nazionale della spesa e impone alle imprese il ripiano degli sforamenti della spesa relativi all'intero quinquennio 2019-2023, per un onere complessivo stimato in circa 4 miliardi di euro. A fronte di un concorso dello Stato limitato a 1,4 miliardi, distribuiti in quattro annualità dal 2028 al 2031, l'onere netto a carico delle imprese ammonterebbe a circa 2,6 miliardi, pari a 520 milioni annui per cinque anni, con una prima rata da versare già entro luglio 2027, prima dell'intervento finanziario statale. A questo importo si aggiungono gli sforamenti che

continuano a maturare, stimati in circa 1,5 miliardi l'anno, nonché il rischio di dover ripianare integralmente anche le annualità 2024-2026, escluse dal contributo pubblico. Il quadro risulta particolarmente critico perché, nonostante il lieve innalzamento del tetto di spesa al 4,7% dal 2027, il meccanismo del payback rimane sostanzialmente invariato, continuando a generare oneri rilevanti e crescenti per le imprese, senza affrontare le cause strutturali degli sforamenti della spesa sanitaria (art. 73). L'imposizione alle imprese del ripiano pluriennale degli sforamenti pregressi, anche prima dell'effettivo concorso finanziario dello Stato, costituisce un elemento di forte criticità per la liquidità e la capacità di investimento della filiera dei dispositivi medici. Confindustria chiede di definire un percorso graduale di riduzione della quota di ripiano posta a carico delle imprese, fino al superamento del meccanismo entro il 2029, insieme a un adeguamento strutturale del tetto di spesa ai fabbisogni effettivi. In caso contrario, il rischio è ridurre l'attrattività dell'Italia per la produzione e l'innovazione in un settore strategico per il Servizio sanitario nazionale.

A decorrere dal 2027, viene elevato di tre punti percentuali il limite di spesa per l'acquisto di **prestazioni da erogatori privati accreditati**. Secondo la relazione tecnica non ne derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, poiché la copertura è già individuata nelle risorse destinate agli adeguamenti tariffari, pari a 350 milioni di euro annui dal 2026 per le prime prestazioni e 183 milioni annui dal 2027 per le seconde (art. 74). È positivo l'incremento del limite di spesa per le prestazioni acquistate dagli erogatori sanitari privati accreditati. L'intervento risulta tuttavia concentrato su alcuni segmenti, in particolare riabilitazione e specialistica ambulatoriale, senza rispondere alle criticità relative ai ricoveri per acuti. Si ritiene opportuno considerare un adeguamento più equilibrato e strutturale del quadro finanziario, così da valorizzare l'intera rete dell'offerta sanitaria e contribuire alla riduzione delle liste d'attesa.

ULTERIORI MISURE

A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2027, il credito d'imposta cd. **Art Bonus**, pari al 65% delle erogazioni liberali ammissibili e ripartito in tre quote annuali, viene esteso a ulteriori soggetti operanti nella cultura: enti del Terzo settore e organizzazioni non lucrative dotate di personalità giuridica e con i requisiti previsti, enti ecclesiastici riconosciuti, organizzatori di manifestazioni e festival culturali di rilievo nazionale o internazionale, istituti culturali, comitati ed edizioni nazionali e istituti e luoghi della cultura privati accreditati. Si tratta di una scelta condivisibile in termini di principio. Gli oneri complessivi sono stimati in 17,9 milioni di euro nel 2028, 34,9 milioni nel 2029 e 51,9 milioni annui dal 2030 (art. 109).

La Manovra non interviene, invece, per integrare le risorse del **Fondo per il cinema e l'audiovisivo** (art. 13, legge n. 220/2016), che risultano insufficienti a soddisfare le esigenze del comparto e a garantirne la stabilità operativa: la dotazione ammonta oggi a circa 650 milioni di euro per il 2027 e a 500 milioni per il 2028. Confindustria chiede di portarla a 750 milioni per ciascuno dei due anni e di coprire la spesa generata dalla riforma del settore su capitoli del Ministero della Cultura capienti e distinti dal Fondo.

Per la musica, si propone di elevare il limite di spesa del tax credit dagli attuali 5 a 10 milioni di euro annui (art. 7 del decreto-legge n. 91 del 2013) e di portare a 2,5 milioni nel triennio l'importo massimo per impresa, innalzando l'aliquota, a favore di tutte le imprese, dal 30% attuale al 40%.

Per sostenere le famiglie nell'acquisto dei **libri scolastici**, si propone inoltre di introdurre la detraibilità delle relative spese o, in alternativa, di incrementare il fondo istituito dalla legge n.199 del 30 dicembre 2025, comma 518, art. 1, per l'erogazione di contributi da destinare direttamente ai nuclei familiari con ISEE non superiore a 40.000 euro per le spese di acquisto di libri scolastici, anche digitali, destinati alle classi prime della scuola secondaria di primo grado e alle classi prime e terze della scuola secondaria di secondo grado.

Con riferimento alla proroga della **concessione delle lotterie a estrazione istantanea, anche con partecipazione a distanza (art. 28)**, la continuità delle concessioni del gioco pubblico in scadenza deve essere valutata anche alla luce della mancata attuazione del riordino della rete fisica previsto dalla delega fiscale. Confindustria propone di garantire la necessaria proroga delle concessioni interessate, evitando soluzioni che determinino incertezza operativa per gli operatori in una fase di transizione regolatoria.

Su un diverso versante, il DDL interviene anche sulla disciplina dei **livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEP)** introdotta dalla Legge di Bilancio 2026, modificando il raccordo tra Stato, regioni, enti locali e Ambiti territoriali sociali (ATS). In caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di servizio viene richiamato l'esercizio dei poteri sostitutivi statali ai sensi dell'art. 120 della Costituzione; nelle more della piena attuazione del federalismo fiscale, le amministrazioni territoriali concorrono inoltre ad assicurare agli ATS le risorse necessarie attraverso la programmazione e l'impiego delle disponibilità già trasferite o presenti nei rispettivi bilanci. Si amplia, infine, l'accesso alle banche dati sul fabbisogno di assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti con disabilità (art. 131).

Per rafforzare la determinazione e l'aggiornamento dei LEP, le amministrazioni di settore sono chiamate a coinvolgere sin dall'avvio dei procedimenti la Commissione tecnica per i fabbisogni standard, cui sono affidate analisi metodologiche, indicatori, standard e stime dei costi e fabbisogni, con il supporto tecnico di Sogei. Le attività istruttorie della Commissione si svolgono in larga parte con le risorse disponibili a legislazione vigente, ma il disegno di legge istituisce anche presso la Ragioneria generale dello Stato uno specifico ufficio dirigenziale non generale e autorizza il reclutamento di un dirigente di seconda fascia. Per questo intervento organizzativo la relazione tecnica quantifica uno stanziamento di 176.045 euro nel 2027 e di 186.432 euro annui a decorrere dal 2028 (art. 132).

Il monitoraggio dei LEP è attribuito ai Ministeri competenti per materia e si fonda sulla condivisione dei dati con regioni ed enti locali, secondo metodologie definite con il supporto della Commissione tecnica per i fabbisogni standard. La disciplina punta a verificare il rispetto degli standard e l'andamento dei livelli di servizio, anche attraverso l'interoperabilità dei sistemi informativi (art. 133).

Quando il monitoraggio rilevi criticità nell'effettiva erogazione dei LEP, il Ministero competente avvia un confronto con l'ente interessato e richiede un cronoprogramma di interventi correttivi, con responsabilità, tempi e obiettivi misurabili. In caso di mancato superamento delle carenze, la disposizione disciplina il ricorso ai poteri sostitutivi previsti dall'art.120 della Costituzione, anche mediante commissariamento (art. 134).

La previsione, nel disegno di legge di bilancio, di un insieme coordinato di disposizioni dedicate ai LEP rappresenta un ulteriore avanzamento nel percorso volto a garantirne l'effettiva erogazione. L'intervento assume particolare rilievo anche perché, nelle more della definizione della nuova disciplina generale, consolida gli strumenti tecnici e amministrativi

necessari al funzionamento del sistema, confermando la volontà di dare continuità al processo avviato.

In questa prospettiva, Confindustria valuta positivamente l'impostazione dell'intervento, che mira a rafforzare il raccordo tra determinazione dei LEP, verifica della loro effettiva erogazione e adozione delle misure necessarie a superare eventuali criticità. Si tratta di un passaggio importante per assicurare una maggiore uniformità delle prestazioni essenziali sul territorio nazionale e contribuire alla progressiva riduzione dei divari nella qualità dei servizi pubblici.

Resta, tuttavia, centrale il tema della sostenibilità finanziaria e amministrativa del sistema. Le disposizioni intervengono prevalentemente sugli strumenti di governance, senza affrontare in questa sede il tema del finanziamento complessivo delle prestazioni. Occorrerà pertanto assicurare che alla definizione degli standard e alla verifica del loro raggiungimento si accompagnino un'adeguata quantificazione dei fabbisogni, la disponibilità delle risorse necessarie e il rafforzamento della capacità amministrativa degli enti, soprattutto nei territori caratterizzati dai maggiori divari. In assenza di tali condizioni, il rischio è che il sistema migliori nella capacità di individuare e monitorare gli scostamenti, senza riuscire a rimuoverne le cause.